

A
S
S
O
C
I
A
Z
I
O
N
E
E
S
T
O
V
E
S
T

BALCANI '95

WAKE UP, EUROPE!



Introduzione

Queste pagine offrono in lettura la quasi totalità degli articoli che l'Agenzia Est/Ovest ha pubblicato, nel 1995, sul bollettino *N.E.W.S. NEWS*. Sono articoli che coprono l'arco di un anno e si riferiscono ad avvenimenti accaduti molti mesi fa.

La scelta di riproporli a distanza di tanto tempo può apparire estrosa o incomprensibile. Viviamo in un'epoca dominata dall'informazione globale, ove la notizia pare abbia senso solo se raggiunge il destinatario nel medesimo istante in cui avviene. A questo cannibalismo vorace non sempre corrisponde una riflessione, il più delle volte, anzi, i dati conosciuti cadono in una specie di buco nero dal quale è difficile che riemergano. I passaggi sono rapidi come pure gli argomenti, la memoria, individuale e collettiva, si indebolisce fino ad annullarsi. Il risultato è una montagna di fatti e di conoscenze che, con la stessa velocità, svanisce, consumando se stessa e l'attenzione del lettore. Si rafforza invece il senso di impotenza. Lo stesso che ha colpito la stragrande maggioranza delle persone durante i terribili e interminabili cinque anni di guerra nella ex-Jugoslavia.

Possiamo oggi, quando pare tenere la tregua armata imposta a Dayton dalla ruvida efficienza americana, fermarci un attimo a ragionare? Possiamo farlo rivedendo fotogrammi della storia balcanica composti dagli stessi protagonisti e montati attraverso percorsi composti di lettura?

"Balcani '95", il rapporto su un anno di vita dell'Agenzia Est/Ovest, rappresenta già una risposta positiva, ed una ulteriore sfida: non solo articoli "datati", ma anche articoli che vogliono commentare l'accaduto, senza nascondersi dietro ad una presunta quanto impossibile neutralità dei fatti. L'angolo di visuale è quello dell'indipendenza del giornalista, un bene per chi svolge questa professione da riconquistare ogni riga scritta, una riconquista solo apparentemente più semplice per chi ha deciso di non servire nessun padrone, di non essere ripetitore di nessun regime. I nostri collaboratori, nella stragrande maggioranza corrispondenti che vivono stabilmente sul posto, hanno pagato, molte volte, questa scelta di "autonomia" etica e deontologica con l'isolamento, la cacciata, la repressione anche fisica. Sono stati l'altra faccia, democratica e pluralista, di una informazione non solo supina al potere dei signori della guerra balcanica ma essa stessa artefice di menzogna e violenza.

Ha detto ripetutamente lo scrittore belgradese Filip David: "prima di ogni pallottola sparata c'è stata l'esplosione di una parola. Una lapide sommamente pesante, un giudizio senza appelli. La guerra dei media ha fatto le sue vittime ancora prima che il conflitto armato divampasse. Le redazioni sono state fucine di questo conflitto, luoghi dove alla verità si è preferito la versione utile e comoda dei potenti. Ai "renitenti", ai "disertori" della chiamata alle armi è rimasto solo l'espatrio o il ghetto.

Sono parecchie migliaia i giornalisti che, all'inquadramento politico e ideologico, hanno scelta l'amara strada dell'espatrio. La "fuga" dei cervelli, inclusi intellettuali, artisti, scienziati, docenti universitari ha immiserito il panorama culturale di Serbia, Bosnia e Croazia. Al loro posto si sono insediati generali, burocrati di partito, tecnocrati, faccendieri, cortigiani interessati e servi sciocchi del potere.

I rimasti hanno subito ogni forma di pressione, di minaccia, ogni ingiustizia e sopruso possibili. Scorriamo assieme alcuni dei più gravi esempi di repressione messi in atto, nella ex Jugoslavia contro la stampa indipendente: in Serbia Milosevic ha prima reso un suo strumento di bassa propaganda la radio e televisione di stato, portando poi i suoi colpi più duri contro gli indipendenti. Così una gloriosa testa come "Borba" si è trasformata in un foglio copiativo delle veline di palazzo, costringendo i redattori a fondare un nuovo giornale "Nasa Borba" dalla vita difficile e incerta; Radio '92 è diventata un obiettivo delle peggiori azioni dei nazionalisti; Studio B, televisione indipendente è stata, con un abuso della legge, nazionalizzata. In Croazia, l'altro leader del "risveglio nazionale", Franjo Tudjman si è esibito in una sua "originale" idea della libertà di informazione: commissariamento e regolamentazione di Slobodna Dalmacija, il più importante quotidiano del paese; libertà vigilata per Novi List - in questi giorni si stanno ripetendo nuovi attacchi alla testata di Fiume; furiose campagne contro il Feral Tribune di Spalato, accusato di attentato alla nazione, vilipendio di capo di stato, pubblicazione pornografica... A Sarajevo il fondamentalismo politico e religioso non ha vinto, ma la resistenza di Oslobodjenje, Radio Zid, Radio 99, ecc. è frutto di una sofferenza continua nella difesa di un orgoglio professionale, di una "obiettività" che non può avere le anguste frontiere imposte dai partiti nazionalisti.

La "battaglia dei media", all'interno della guerra jugoslava, ci ricorda ancora una volta che questa non è stata un medioevo della storia o l'espressione di un tribalismo umano mal celato per anni, bensì una tragedia europea che dell'Europa ha tutti gli aspetti negativi: il nazionalismo fascista, l'intolleranza etnica e religiosa, la prepotenza mediatica, il malaf-

fare. Le opposizioni a Zagabria e a Belgrado, con un significativo identico sentire, hanno definito Tudjman e Milosevic: "tiranni del diciannovesimo secolo, ma comunicatori del ventesimo secolo".

Le esperienze di sostegno ai mezzi di informazione non allineati, sorte nel nostro continente, hanno avuto tutte l'identico segno, dalla francese AIM a Reporters sans Frontieres, da Droite de Parole a Est/Ovest: costruire reti informative indipendenti per avviare una riflessione comune, giornalisti della ex-Jugoslavia e giornalisti del resto d'Europa, su quel "terzo paniere" della Conferenza per la pace e la sicurezza in Europa, ove si parla di diritti civili come diritto alla libera circolazione delle persone, delle notizie, delle idee.

Nei prossimi anni si giocherà il nostro destino. La scelta è obbligata: o europeizzare i Balcani, o balcanizzare l'Europa. Non iniziative per la ex Jugoslavia, quindi, ma iniziative per l'Europa, per costruire la cultura della cittadinanza, opposta ai criteri di appartenenza etnica e razziale. L'unione europea non si può fondare senza la ex-Jugoslavia, senza tutte le repubbliche sorte dopo la fine del "paese degli slavi del sud". Per farlo occorre la libertà di parola, delle tante voci che compongono il mosaico balcanico per non dover un giorno amaramente ammettere, come lo scrittore croato Bora Cosic: "...nella terra dove sono nato c'è silenzio, anche se parlano tutti, perché parlano a voce alta e dicono tutti esattamente la stessa cosa".

Luigi Lusenti, Direttore Agenzia Est/Ovest